

**LA SENTENZA**  
Romagna

# Condannata l'Ausl Risarcirà sei medici che non lavorarono al Pronto soccorso

La sentenza di primo grado, in sede civile, relativa a fatti del 2022. L'azienda dovrà pagare 4.500 a quattro ravennati e due riminesi. Il sindacato: «Tolto senza motivo un terzo dello stipendio»

Il Tribunale civile di Ravenna ha condannato l'Ausl Romagna a risarcire sei medici del 118 lasciati senza stipendio per cinque mesi - da maggio a settembre del 2022 -; l'azienda dovrà pagare 4.500 a ciascun professionista - quattro operativi all'ospedale di Ravenna, due in quello di Rimini -, oltre alle spese legali e agli interessi. A rendere nota la decisione dei magistrati (la sentenza è di martedì) il sindacato Snamì. La vicenda ebbe origine vista la carenza di medici al pronto soccorso degli ospedali dell'area romagnola. Una carenza a cui l'Ausl tentò di rimediare utilizzando i medici del 118. Sei di loro, però, scelsero di non aderire. «Anche perché si trattava di una adesione su base volontaria, non so una costrizione», precisa Roberto Pieralli (Snamì). Ai sei non venne liquidato l'importo di 900 euro mensili, dovuto loro in base a un accordo integrativo regionale relativo ai servizi aggiuntivi resi nell'ambito dell'emergenza-urgenza. «In sostanza - prosegue il sindacalista -, ai sei colleghi venne tolta una parte dello stipendio, circa un terzo, in base a una decisione arbitraria dell'Ausl». Parliamo, come detto, di 900 euro al mese per cinque mensilità. «Consideri che i colleghi, come tante persone, sulla base del loro stipendio avevano preventivato spese, accesso mutui e via dicendo. E invece si sono trovati dall'oggi al domani con 900 euro in meno in busta paga (un nuovo accordo, nell'ottobre del 2022, regolamentò la materia, ndr)». Nella sentenza firmata dal giudice Dario Bernardi, si legge che «la decisione dell'Ausl appare scorretta (...). Già in via di diritto la scelta di Ausl non trovava conferma nel dato normativo. In

secondo luogo non tornano i conti». I ricorrenti «hanno svolto tutte le attività previste dall'accordo, tranne l'integrazione con il Pronto soccorso. Già di per sé risulta alquanto scorretto immaginare che per non aver svolto solo una parte dei compiti previsti non spetti nulla, visto che l'altra parte era stata svolta». Ancora: «L'azienda vuole obbligare (dietro la minaccia della perdita dei 900 euro mensili aggiuntivi), i medici di emergenza a lavorare nei P.S. Tuttavia come risulta dall'accordo aziendale del febbraio 2022 per chi lavorava volontariamente nei Pronto soccorso c'era un compenso orario aggiuntivo. Ma se invece non si lavorava volontariamente nei Pronto soccorso (ed è essenzialmente la posizione dei ricorrenti) restava il compenso dei 900 euro mensili forfettizzato già previsto dall'accordo precedente». Sintetizzando: i medici del 118 non potevano essere obbligati a svolgere attività anche al Pronto soccorso, così come non poteva essere decurtato lo stipendio di 900 euro. La sentenza è stata commentata dai politici. «Questa condanna prova la fallimentare gestione della sanità di questa sinistra arrogante e boriosa che non rico-

**La vicenda in pillole**

**FOCUS**



**Carenze di personale**  
Al Pronto soccorso

L'Ausl cercava professionisti per colmare le lacune al Pronto soccorso, utilizzando i medici del 118. Alla luce del rifiuto dell'accordo dei sei, gli venne decurtata dallo stipendio la somma di 900 euro al mese



A presentare ricorso sono stati sei medici del 118

nosce il grande lavoro dei medici e fa di tutto per contrastarli», ha detto la deputata Alice Buonguerrieri (Fratelli d'Italia). «Criticabile l'approccio e il rapporto che la Regione ha con il personale sanitario: lo scontro non serve - scrive la deputata di Forza Italia Rosaria Tassinari -. Se la Regione tratta così dipendenti strategici come i medici dei reparti di emergenza, come si comporterà con i normali cittadini?».

**Luca Bertaccini**



Il dg dell'Ausl, Tiziano Carradori

La replica del direttore generale dell'Ausl Romagna, Tiziano Carradori

## «Diedi una mia interpretazione, ricorreremo»

Tiziano Carradori, direttore generale dell'Ausl Romagna, annuncia che «ricorrerà» contro la sentenza che, in primo grado (in sede civile), condanna l'azienda sanitaria a risarcire sei medici. «Un numero sparuto, rispetto a quelli che - circa cinquanta - scelsero di effettuare attività anche nei Pronto soccorso». Nel marzo del 2022 il dg inviò alla Regione «la mia interpretazione sulla remunerazione aggiuntiva

forfettaria ai medici di emergenza territoriale». Un'interpretazione, appunto, in attesa che la Regione dicesse la sua. Gli uffici di Bologna, però, non produssero alcuna risposta. «Ma non è la prima volta che succede, funziona così», sintetizza Carradori (della serie: in Regione piove un numero tale di richieste di questo genere che è impossibile dare seguito a tutte). Senza indicazioni dalla Regione, l'Ausl Romagna ha

seguito l'interpretazione data dal suo direttore generale. «La parte più rilevante dell'emergenza è al Pronto soccorso, che come universalmente noto ha carenza di personale. Ribadisco: la stragrande maggioranza dei medici di emergenza territoriale decise di svolgere attività anche al Pronto soccorso». «Io rispetto le regole del gioco - prosegue il direttore generale -, anche quando non sono d'accordo,

come nel caso della sentenza. Per questo ricorrerò in secondo grado. Auspico che a questo punto dalla Regione arrivi un'interpretazione unica per tutte le aziende sanitarie emiliano-romagnole, altrimenti nove realtà potranno prendere nove strade diverse». Nell'ottobre del 2022 un nuovo accordo aziendale (non regionale, come auspicava e auspicava Carradori) chiari la situazione.

**LA SENTENZA**

«La decisione dell'Ausl appare scorretta. I ricorrenti hanno svolto tutta l'attività prevista dall'accordo»